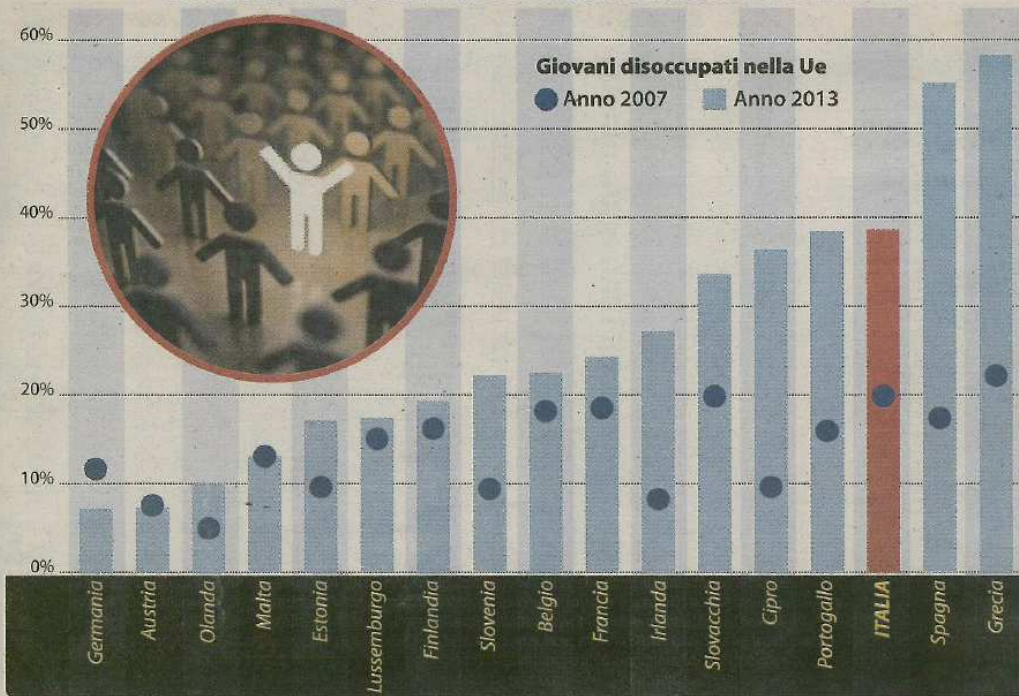


LA CLASSIFICA DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE



Il punto

Modelli inapplicabili
Se copiamo Berlino
rischiamo di spendere
per lo meno 6 miliardi

GIANNI BOCCIERI

Il premier incaricato Matteo Renzi ha annunciato che farà una riforma al mese e che la prima sarà quella del lavoro. Il punto di partenza dovrebbe essere il lavoro a cui si sono dedicati in questi ultimi giorni due suoi stretti collaboratori della segreteria del Pd, che hanno cercato di declinare meglio il contenuto di quella newsletter serale ribattezzata dalla stampa come Jobs Act.

Insomma, il mercato del lavoro si avvia nuovamente ad essere riformato.

In effetti, quasi tutti i governi hanno messo mano alla legislazione sul lavoro, con l'obiettivo di creare occupazione. Ormai, sono talmente poche le idee originali di riforma rimaste inapplicabili, che la più grande riforma a cui si potrebbe pensare sarebbe proprio una controriforma. In particolare, la riforma del lavoro da attuare più urgentemente sarebbe quella di eliminare la riforma Fornero.

Presentato in questi giorni, il primo monitoraggio dei suoi effetti dimostra empiricamente quanto sia fallimentare l'idea di modificare per legge le valutazioni delle imprese in termini di scelta di quali contratti di lavoro attivare. Nel 2013, più del 70% dei nuovi contratti sono stati stipulati a tempo determinato, nonostante la Fornero ne avesse aumentato il costo per favorire i contratti a tempo indeterminato.

Proprio gli esiti dell'ultima riforma dovrebbero proprio essere presi in considerazione da quanti stanno alacremente lavorando alla vera stesura del Jobs Act di Renzi. La speranza è che lui e i suoi collaboratori si rendano finalmente conto che il nostro mercato del lavoro è molto fluido, che le persone passano con velocità da un'azienda ad un'altra e che tale situazione richiede efficaci politiche di accompagnamento nella transizione da un contratto a tempo determinato ad un altro.

Anche grazie alle sommarie anticipazioni del Jobs Act, l'altro tema di attualità è la riforma dei servizi all'impiego. Indotta politicamente, la stampa nazionale ha ripetutamente sottolineato che per i servizi all'impiego l'Italia spende un decimo della Francia e un dodicesimo della Germania. Tradotto in cifre, significa raffrontare i nostri cinquecento milioni con i cinque miliardi della Francia e i sei miliardi della Germania. L'indotta conclusione logica è che occorrono ulteriori investimenti, senza però che siano stati indicati quali risorse impiegare, alimentando il legittimo sospetto che possano essere quelle destinate all'attuazione della Garanzia Giovani.

Sul tema, il Jobs Act di Renzi propone la costituzione di una «Agenzia unica federale», che «coordini e indirizzi i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali». Al momento si tratta solo di un titolo, anche perché non è stato chiarito se la riforma del Titolo V della Costituzione, riporterà allo Stato le competenze sulle politiche del lavoro attualmente in capo alle Regioni. Certo, con l'abolizione delle Province si dovrà decidere in fretta che fine faranno i Centri pubblici per l'impiego e le persone che vi lavorano. Il pericolo è che qualcuno pensi di sfruttare l'occasione per riprendere l'idea che circolava con la riforma del 1997. Allora, qualcuno pensò che parallelamente all'attribuzione delle competenze sui centri pubblici all'impiego alle Regioni e alle Province si dovesse costituire un'agenzia di lavoro interinale statale, in cui fare confluire tutti i precari impegnati allora anche in lavori socialmente utili, per poi somministrarli agli stessi servizi pubblici trasferiti dallo Stato alle Province.

Speriamo che Renzi conosca questa storia e non ci costringa a riviverla.

Iacci (Aidp)

«Bene coinvolgere le Apl
ma la priorità è il cuneo»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Paolo Iacci, vicepresidente di Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale), che idea si è fatto delle proposte di Renzi sul lavoro?

«Nel jobs act ci sono molte idee e qualche buon principio, bisogna vedere quanto saranno realmente applicabili. Due elementi, in particolare, mi sembrano interessanti».

Quali?

«Il tema dell'alleanza tra pubblico e privato nell'orientamento e formazione di chi cerca lavoro. Oggi una parte della disoccupazione è dovuta alla distanza tra domanda e offerta di impiego, che non riescono a incontrarsi lasciando scoperte centinaia di migliaia di posizioni. Giusta l'idea di colmare questa distanza coinvolgendo soggetti come le agenzie di somministrazione, ma non solo, sotto la regia degli uffici provinciali dellavoro».

Il secondo elemento?

«La semplificazione delle leggi sul lavoro, togliendo alcune tipologie contrattuali poco utilizzate, è senz'altro utile. Così come l'allungamento dei periodi di tempo determinato per i quali non serve la causale, o la sperimentazione del contratto unico a tutele crescenti, sul modello di Ichino. Detto questo, però...».

Però?

«C'è una sorta di non detto nella pubblicistica sul tema del lavoro, un equivoco che va spazzato via. L'occupazione non si crea modificando questa o quella norma, ma facendo ripartire l'economia. Senza ripresa, potremmo avere anche il miglior diritto del lavoro al mondo, ma ci servirebbe poco».

Quindi il provvedimento più urgente che il governo dovrebbe prendere...

«...è un taglio del cuneo fiscale molto più coraggioso di quanto deciso finora. La priorità è la crescita: la si favorisce solo se mettiamo più denaro in circolazione e permettiamo alle imprese di far quadrare i conti».

Si parla anche di assegnare alle Regioni il compito di gestire la ricollocazione di chi rimane senza impiego. Che ne pensa?

«Posso dire una cosa? Spero che la riforma cambi le deleghe delle Regioni sul lavoro. Oggi la situazione è drammatica. Non è possibile avere leggi così diverse sulla stessa materia, per non dire di quelle Regioni che tardano a legiferare, o che pongono veti bloccando un provvedimento. Semplificare significa anche passare da tante normative a una normativa unica».

Spostiamoci ai giovani in cerca di impiego. Lei ne ha parlato nel libro «La filosofia del parcheggio» (Log edizioni). Giovani «poco occupabili», li definì il ministro del Lavoro Giovannini. I difetti dell'offerta formativa li conosciamo. Ma i giovani, allora, che cosa dovrebbero fare?

«Quel libro è un'esortazione a abbandonare logiche rinunciarie che spesso, per motivi comprensibili, si vedono in molti ragazzi. Come? Provando a colmare personalmente quella lontananza tra domanda e offerta di cui parlavo prima. Un esempio concreto: tra le nuove figure professionali più ricercate, ci sono gli sviluppatori software nell'ambito del mobile. Parallelamente, un sacco di persone nel campo dell'information technology sta perdendo lavoro. Ebbene, tra loro non sempre si vede una sufficiente spinta ad aggiornarsi, andando verso le nuove frontiere della tecnologia. Anche, si muovendosi autonomamente, in prima persona».



Paolo Iacci [u.s.]

Citterio (Gidp)

«Con lo stop all'articolo 18
il mercato può ripartire»

ATTILIO BARBIERI

«Complessivamente la prossima riforma del lavoro, quella del governo Renzi, potrebbe essere decisiva per rilanciare l'occupazione». È positivo il giudizio di Paolo Citterio sul Jobs Act che dovrebbe arrivare al secondo punto nell'agenda dei primi cento giorni del premier incaricato. Citterio è presidente della Gidp, l'associazione dei direttori risorse umane.

«L'agenzia nazionale acquisirebbe le competenze dell'Inps sommate a quelle dei Centri provinciali per l'impiego, quelli per intercedere che trovano lavoro appena al 2,5% dei disoccupati, fatte da burocrati che non si interessano della ricollocazione».

Quindi ereditano delle strutture inefficienti...

«Non sarebbero comunque loro a gestire il ricollocazione. Avrebbero un voucher da assegnare singolarmente ai disoccupati i quali lo possono spendere per trovare un posto o migliorare le proprie competenze...».

Come accade già ora in Lombardia?

«Sì. E può funzionare bene se vengono coinvolti gli specialisti dell'outplacement, altrimenti diventa un meccanismo meramente burocratico che francamente mi spaventa. Gli uffici provinciali non hanno i mezzi per operare sul mercato».

E allora?

«Staremo a vedere. In questa fase, con il provvedimento ancora da scrivere ragioniamo sulle ipotesi. Certo, questo sarà un passaggio decisivo...».

mente. Soprattutto se non fosse riservato solo agli under 35 e ai disoccupati di lunga durata. Qualora le imprese potessero assumere chiunque senza il vincolo della illicenziabilità il mercato del lavoro potrebbe ripartire. È quello che Ichino va predicando da anni. Le imprese non avrebbero più nessuna scusa per non assumere e sono sicuro che lo farebbero. Dal giorno dopo».

E per il resto?

«Molto positiva l'introduzione dell'obbligo per i disoccupati che beneficiano degli ammortizzatori sociali di frequentare corsi di formazione o di aggiornamento. Qualora poi dovessero rifiutare un'offerta di lavoro perderebbero l'indennità di disoccupazione».

E dei nuovi ammortizzatori sociali cosa pensa?

«Il meccanismo di cui si parla farebbe scattare solo in presenza di crisi legate a situazioni congiunturali...».

In che senso?

«Faccio un esempio: la Fiat ha dipendenti in cassa integrazione o in mobilità da sette anni. Alcuni stabilimenti ripartiranno altri no. Il gioco delle aziende è quello di procrastinare la cassa integrazione per portare i dipendenti alla pensione. Questo non sarà più possibile: l'indennità dovrebbe scattare solo in presenza di situazioni limitate nel tempo, e ove ci sia la prospettiva concreta di una ripresa dell'attività produttiva».

Chi vedrebbe bene al ministero del Lavoro nel governo Renzi?

«Pietro Ichino, senza dubbio. Sono anni che propone il contratto a tutele crescenti».

Ma allora perché non lo hanno mai preso in considerazione?

«Per il no della Cgil. Gli altri sindacati sono pronti a trattare».



Paolo Citterio [u.s.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato